

teskenmalerei an Blatträndern (Abb. 99 zu Nr. 1245). Auch Namenszüge und handschriftliche Notizen von Besitzern werden abgebildet: Marginalien von Petrus Numagen (Abb. 6 zu Nr. 113), und seine eigenhändige Notierung der enthaltenen Titel auf dem Fußschnitt (Abb. 10 zu Nr. 153); griechische und lateinische Randnotizen von Ulrich Zwingli (Abb. 7 zu Nr. 114, ebenso Abb. 69 zu Nr. 835); ein eigenhändiges Register auf dem Außenschnitt einer Mailänder Inkunabel aus Zwinglis Besitz (Abb. 100 zu Nr. 1254); hebräische Gottesnamen mit deutschen und lateinischen Erklärungen von 1503 in einem Benediktiner-Brevier aus Rheinau (Abb. 24 zu Nr. 321). Solche wenn auch nur schwarz-weißen Abbildungen geben guten Einblick in den individuellen Reichtum der Zürcher Inkunabelsammlung. Im weiteren stehen 32 Farbabbildungen am Schluss des zweiten Bandes und zeigen nochmals Beispiele des bibliophilen Reichtums der Zürcher Inkunabelsammlung, so die Tafeln IX und X zwei Seiten der seltenen Bibel in italienischer Sprache, übersetzt von Niccolò Malermi (Kat. Nr. 265, GW 4311), mit Buchmalerei des Pico-Meisters aus Familienbesitz Priuli.

Auch die Bibliotheksgeschichte des Klosters Rheinau OSB, gegründet im 8. Jahrhundert, wird sorgfältig abgehandelt (p. 30-34). Viele Äbte legten Wert auf die Wissenschaft und förderten neben der Lateinschule auch die Bibliothek, sodass bei der Aufhebung 1862 gegen 12000 Bände, wovon hier rund 300 verzeichnet sind. Bücher wurden in Rheinau auch mittels Tausch mit benachbarten Abteien beschafft. 1711 bis 1717 wurde ein barockes Bibliotheksgebäude errichtet. Um ein einheitliches Bild in den Gestellen zu erzeugen, wurden die Einbandrücken mit braunem Sprenkelpapier überzogen, jene der Handschriften schwarz gefärbt, wor-

an man die Rheinauer Bestände heute noch erkennt. Den ersten Inkunabelkatalog erarbeitete Pater Hauntinger OSB 1789. Die helvetische Regierung plante bereits die Aufhebung der Klöster und die Beschlagnahmung der Bibliotheken zur Errichtung einer Nationalbibliothek, und vorausblickend flüchteten die Rheinauer Mönche ihre Bücher ins Exil. Nach Ende der Helvetik 1802 versandete das Projekt. Neu gehörte Rheinau zum Kanton Zürich, und die liberale Regierung erliess 1836 ein Verbot für die Aufnahme von Novizen und hob das Kloster 1862 auf, beschlagnahmte die Bibliothek und überführte sie in die damalige Kantonsbibliothek. Auffallend ist, dass unter den 13 Inkunabel-Unikaten der Zentralbibliothek Zürich sechs zum Rheinauer Bestand gehören, besonders der Fächer Liturgie, Grammatik und Erbauung, so auch die Rarität des berühmten *Missale speciale*, das einst als Gutenbergs Probedruck gegolten hat (Nr. 939).

Mit diesem sehr präzise gearbeiteten Katalog hat die zweitgrösste Inkunabelsammlung der Schweiz ein sehr nützliches Katalogwerk bekommen.

Martin Germann



Fiammetta SABBA, *La 'Bibliotheca Universalis' di Conrad Gesner. Monumento della cultura europea*, Premessa di Alfredo SERRAI, Roma, Bulzoni, 2012, 186 p. (Il Bibliotecario, n. s. 25), ISBN 978-88-7870-621-7, € 20.

Il volume di S. è un contributo importante e innovativo alla conoscenza di quello che, secondo quanto recita il sottotitolo del volume, può essere con-

siderato come un vero e proprio «monumento della cultura europea», ovvero la *Bibliotheca Universalis* di Conrad Gesner, sulla quale molto è stato scritto ma che ciò nonostante merita ancora approfondimento e attenzione. Padre della bibliografia, autore del primo ed unico grande repertorio dalle aspirazioni universali, Gesner, e con lui la sua impresa, sono stati infatti oggetto di studio di una assai nutrita serie di saggi nei quali tuttavia continuano a rimanere in ombra o sono sostanzialmente inesplorati aspetti e problemi tutt'altro che inessenziali in una prospettiva di carattere bibliografico. Su uno di questi in particolare S. concentra il proprio interesse, consapevole della evidente centralità che esso riveste per una valutazione del repertorio gesneriano, non solo nelle sue premesse metodologiche, ma ancor più in relazione all'efficacia dei suoi intenti, i quali d'altronde, e per la loro ampiezza e, al tempo stesso, per la lucidità con cui sono stati enunciati, rappresentano proprio l'elemento che ha fatto della *Bibliotheca Universalis* un punto di riferimento ed un modello insuperato lungo tutto l'arco di storia della bibliografia: si tratta nello specifico del tema delle fonti di informazione che lo studioso zurighese ebbe a disposizione e poté utilizzare per la sua opera. Capire di quali egli realmente si sia avvalso è infatti la chiave non solo per entrare nel concreto della sua attività di "raccolta dati", ma soprattutto per valutare il grado di copertura raggiunto su questa base rispetto al panorama bibliografico a lui contemporaneo e di qui, tornando ai propositi dell'autore ed alla loro ambiziosa declinazione, per capire come e in che misura essi siano stati raggiunti, ovvero per precisare con quale accezione di "universalità" la sua *Bibliotheca* sia, appunto, *universalis*.

L'indagine sulle fonti, condotta da S. alla luce di questa consapevolezza, ne impegna le forze in una complessa e rigorosa ricerca per la quale ella ha come premessa e come guida l'opera di Alfredo Serrai: non solo il grande affresco della *Storia della bibliografia* (Roma, Bulzoni, 1988-2001), ma soprattutto il *Conrad Gesner* (Roma, Bulzoni, 1990), che è infatti segnalato a parte al termine dell'Introduzione (p. 16) come opera che ha fatto da sfondo a tutto il lavoro, ed ancora i successivi contributi dedicati dallo studioso al profilo intellettuale di Gesner e al suo rapporto con la teologia e la filosofia (p. 34).

Il punto di partenza della ricerca condotta da S. è infatti rappresentato proprio da un'attenta ricostruzione della biografia dell'umanista zurighese, del contesto culturale in cui si è formato, della complessa trama di relazioni che ha intrattenuto con i letterati del suo tempo e delle istituzioni che ha frequentato, non solo per avervi materialmente dedicato le sue energie, ma anche come meta di pellegrinaggio in una lunga serie di viaggi intrapresi lungo tutto l'arco della sua vita sia nei territori di lingua tedesca che in area francese ed anche italiana. Aspetto quest'ultimo particolarmente importante al fine dello svolgimento della ricerca, in quanto proprio tali viaggi, alcuni dei quali – in particolare il viaggio in Italia – direttamente funzionali alla stesura del repertorio, hanno rappresentato per Gesner una fonte di fondamentale importanza per l'approvvigionamento di notizie letterarie e bibliografiche ed hanno dunque contribuito in maniera determinante alla realizzazione del suo progetto bibliografico.

Di tale progetto, prima di addentrarsi nell'esame articolato delle fonti, S. ripercorre nel secondo capitolo i tratti salienti con alcune precisazioni di fondo che

fanno luce su aspetti fondamentali dalla sua realizzazione, all'interno dei quali è possibile cogliere il senso delle peculiari scelte metodologiche effettuate.

La prima precisazione riguarda la sua sostanziale unitarietà del progetto: le parti che compongono la *Bibliotheca Universalis*, ovvero il *Catalogus* alfabetico-nominale, le *Partitiones* organizzate secondo l'ordine sistematico nei *Pandectae*, e l'*Index alphabeticus* dei soggetti, in effetti mai pubblicato, rappresentavano infatti le articolazioni diverse di un'impresa sostanzialmente volta a offrire, come indica la scelta stessa del titolo *Bibliotheca* in relazione all'uso che tradizionalmente ne veniva fatto, un compendio retrospettivo, una sorta di riepilogo, sia della produzione scritta che delle stesse conoscenze affidate ai documenti scritti. Sono cioè gli "scritti" esaminati in relazione alla loro genesi autoriale e al loro contenuto semantico il centro dell'attenzione di Gesner, non lo sono direttamente gli autori, come farebbe pensare una cattiva traduzione del termine *scriptorum* nel titolo del *Catalogus* nominale contro cui S. mette in guardia.

Ma il concetto di "scritto" nella fase ormai matura di diffusione della stampa è ormai chiaramente per Gesner il punto di confluenza di una più complessa gamma di riferimenti categoriali che includono i livelli dell'opera, del testo e dell'edizione. Di qui la struttura descrittiva del repertorio per il quale è da un lato imprescindibile misurarsi con la realtà documentaria in relazione a tutte le sue articolazioni, ma in cui al tempo stesso sono operate con decisione alcune scelte di campo con conseguenze ben precise sui risultati ottenuti. In particolare la scelta di Gesner è individuata da S. nella predilezione per le opere piuttosto che per le edizioni, le quali sono tutt'altro che assenti dalla *Bibliotheca Universalis*, visto che ne sono indicati

con precisione i connotati attraverso le "note tipografiche", l'indicazione del formato e della consistenza così come attraverso la citazione delle traduzioni e della varietà delle fonti manoscritte sono altrettanto presenti le realtà testuali.

Tuttavia è specificatamente sul concetto di opera che Gesner ritaglia le ambizioni di universalità del suo repertorio, volto, come afferma S., a «registrare la "generalità" (universalità!) della materia letteraria, senza pretendere di dar conto del corrispondente panorama editoriale» (p. 43).

La conclusione è importante proprio per una valutazione della efficacia raggiunta. Il censimento bibliografico delle edizioni non è l'obiettivo di Gesner e una eventuale incompletezza in questo senso non può dunque rappresentare un limite intrinseco del suo repertorio. Mentre dunque altri, rifacendosi ad un anacronistico concetto di *Universal Bibliographic Control* ne hanno misurato la copertura riconducendola ad una frazione piuttosto bassa del patrimonio librario (da 1/5 a 1/3), alla luce degli assunti sopra esposti l'analisi a campione effettuata da S. sui cataloghi *short title* del British Museum ha invece permesso di stimare una coincidenza del 75% per quanto riguarda gli autori e del 73,72% per quanto riguarda le opere. Per contro la percentuale di copertura delle edizioni si abbassa all'11,4%, ma questo perché Gesner volutamente ha segnalato soltanto quelle di cui era aveva avuto notizia o che aveva avuto occasione di vedere, essendo altro il suo obiettivo.

È entro questo quadro di riferimento di carattere programmatico e al tempo stesso metodologico che il repertorio gesneriano deve essere collocato e che occorre dunque affrontare il problema delle sue fonti.

S. procede in questa direzione con sistematicità, in primo luogo esaminando i passi stessi dell'opera gesneriana nei quali sono date esplicite indicazioni in merito ai diversi canali informativi utilizzati. Ne deriva una mappa piuttosto articolata nella quale hanno posto a) le autopsie direttamente effettuate dall'autore; b) i repertori biobibliografici e bibliografici precedenti la sua impresa repertoriale; c) i cataloghi di biblioteche; d) i cataloghi di tipografi e librai.

Prende a questo punto l'avvio l'analisi di ciascuna categoria di fonti, condotta sulla base dell'evidenza del testo gesneriano, ovvero attraverso una ricerca analitica delle tracce effettivamente lasciate dal bibliografo zurighese nel corso di tutta la *Bibliotheca Universalis*. Se per le autopsie librarie tale evidenza è strettamente deducibile dalla estensione delle citazione che, riportando oltre allo schema dell'opera anche estratti del testo, è un indizio chiaro dell'esame diretto delle pubblicazioni, nel caso delle altre tipologie di fonti, è necessario operare una più complessa serie di valutazioni.

Per quanto riguarda le opere di contenuto biobibliografico e bibliografico, per esempio, S. procede ad un confronto sistematico tra i repertori citati da Gesner nella sua *Nuncupatoria* alla *Bibliotheca Universalis* e le fonti stesse in modo da poter individuare il grado e le modalità di utilizzazione di ciascuna. Si può così verificare quanto in parte già noto, ovvero l'importanza del *De scriptoribus ecclesiasticis* di Tritemio che S. dimostra impiegato nell'edizione del 1531 e che è di fatto completamente inglobato da Gesner così da costituirne l'ossatura stessa per quanto riguarda la realtà letteraria censita; a fronte di questo dato è però per la prima volta misurata sulla base di riscontri puntuali anche l'importanza degli altri repertori, soprattutto tematici, alcuni dei quali

chiaramente privilegiati, altri usati in forma residuale e accessoria, nonostante la loro notorietà. Non solo, ma un ulteriore passo avanti deriva dall'estensione dell'indagine sui repertori citati da Gesner anche al di là della *Prefatoria*, indagine che permette di apprezzare una consuetudine piuttosto stretta con fonti di per sé meno scontate o la cui presenza nella *Bibliotheca Universalis* era finora sostanzialmente sfuggita. Una di esse, oggi abbastanza sorprendente, assai meno in effetti all'epoca di Gesner vista la sua grande fortuna editoriale, è la *Summa angelica* di Angelo Carletti da Chivasso, la famosissima raccolta di casi di coscienza per i confessori da cui S. dimostra che Gesner ha attinto con sistematicità in particolare per quanto riguarda gli autori medievali meno noti.

Assai più complessa è la ricerca sull'impiego dei cataloghi di biblioteca che Gesner dichiara di avere ispezionato, con particolare attenzione per il panorama bibliotecario italiano, allo scopo di derivarne informazioni sui manoscritti, soprattutto greci, che erano ancora ivi presenti in numero ragguardevole. Si tratta in questo caso di un impiego molto mirato: come sottolinea S., infatti, nel caso di opere già disponibili a stampa, Gesner ha preferito in genere dare indicazione dell'edizione tipografica affidando ai dati editoriali la segnalazione delle condizioni di reperimento e descrivendo dunque le versioni manoscritte solo quando esse fossero le uniche testimonianze disponibili. Il ventaglio delle biblioteche e segnatamente di quelle italiane cui il grande bibliografo fa riferimento a questo scopo è molto ampio ed è certamente questo il canale informativo che fa a sua volta della stessa *Bibliotheca Universalis* una fonte di altissimo ed insuperabile pregio. Si tratta però di capire quali cataloghi Gesner abbia potuto visionare, a quale

stadio di crescita della raccolta essi si riferissero ed in quale forma siano stati esaminati, se cioè siano stati consultati sul posto, e dunque con il conforto della stessa raccolta, o se siano stati esaminati in una delle copie che circolavano tra gli eruditi o se addirittura le notizie siano state assunte in maniera ancora più indiretta. Per l'utilizzo di tale canale informativo infatti è stata centrale la ricca serie di viaggi che il bibliografo ha intrapreso per visionare o acquisire informazioni sulle raccolte più ragguardevoli, nel contesto però di una altrettanto ampia rete di relazioni personali intrattenute con i principali esponenti della *Respublica litteraria* secondo le logiche collaborative che caratterizzavano la circolazione delle informazioni al suo interno. Una delle raccolte più importanti che S. dimostra essere stata visionata da Gesner è ad esempio quella veneziana dell'ambasciatore spagnolo Diego Hurtado de Mendoza, nell'ambito del viaggio effettuato dal bibliografo in Italia nel 1544, proprio su invito del bibliotecario dell'Hurtado, l'umanista Arnoldo Arlenio. S., sulla base di una complessa analisi intorno cataloghi ad oggi noti della biblioteca del Legato, ipotizza quale nello specifico Gesner possa avere consultato; si tratterebbe di uno degli ultimi cataloghi compilati da Arlenio, oggi disponibile nella copia effettuata da Jean Matal a Roma tra il 1548 ed il 1550, pubblicata qualche anno fa da A. Hobson. Ma la biblioteca di Hurtado de Mendoza non ha solo offerto a Gesner un canale informativo di eccezionale importanza per il proprio posseduto librario; essa, grazie soprattutto al ruolo di Arlenio, è stata probabilmente il tramite per la conoscenza anche di altre raccolte dei cui l'umanista fiammingo aveva i cataloghi o addirittura aveva effettuato copia degli stessi esemplari manoscritti in esse

conservate. I libri greci del Bessarione per esempio, secondo quanto S. ipotizza, sembrerebbero conosciuti proprio attraverso Arlenio e non direttamente; analoghe conclusioni S. raggiunge per quanto riguarda la conoscenza da parte di Gesner della biblioteca medicolaurenziana e della Vaticana.

Non si può evidentemente rendere conto in questa sede della ricchezza di informazioni che la ricerca di S. rende disponibili in questa sezione del suo lavoro, non solo in merito alla metodologia di lavoro di Gesner, ma anche in vista della ricostruzione del complesso di istituzioni e di persone che configuravano il panorama culturale entro il quale Gesner si è mosso e con lui i suoi contemporanei. Per esemplificare basti solo citare il caso della raccolta di Alexander Brassicanus che lo scavo condotto da S. sulla *Bibliotheca universalis* non solo consente di individuare come fonte di Gesner, ma anche di ricostruire quasi per intero nella sua composizione, restituendo alla nostra conoscenza una realtà di cui a lungo si è a malapena registrata la sola esistenza.

L'ultima sezione del volume di S. affronta lo studio dei cataloghi di tipografi ed editori che Gesner dichiara in più punti della sua opera avere usato come fonte soprattutto per le opere edite a stampa, senza però dare sempre ed in maniera precisa l'indicazione di quali avesse specificatamente visto e spogliato e spesso senza distinguere neppure se si trattasse di cataloghi editoriali o di librai. Il confronto con la fonte diventa in questo caso assai più complesso. S. conduce a questo proposito l'indagine su un doppio registro, integrando l'esame dei cataloghi editoriali già noti agli studiosi per essere stati espressamente citati da Gesner, soprattutto nei *Pandectae*, con una indagine ad ampio spettro sui dati editoriali che emergono dalle

citazioni della *Bibliotheca Universalis*, in modo da ricostruire un'immagine del panorama editoriale del XV e XVI secolo secondo la specifica angolatura prospettica che la *Bibliotheca Universalis* a sua volta riflette. L'indagine, effettuata a campione su circa 400 edizioni comprese tra le lettere B ed M del repertorio, ha come risultato una serie di grafici che evidenziano il peso quantitativo delle edizioni provenienti dalle aree tedesche e, secondariamente, francesi. Tra le città con maggiori presenze editoriali nella *Bibliotheca Universalis*, così, Venezia appare di fatto l'unico luogo di stampa italiano collocandosi peraltro al secondo posto in termini di peso numerico dopo Basilea e, per quanto riguarda l'editoria veneziana, l'editore più presente risulta essere Aldo Manuzio. Si ha in questa rappresentazione in parte il riflesso dell'universo geografico e culturale al quale Gesner ha svolto la propria biografia intellettuale, in parte il risultato di sue precise convinzioni sul piano culturale: per Gesner, come conclude S., l'Italia è un bacino informativo importante, soprattutto per quanto riguarda le opere latine e greche, non solo quelle ancora manoscritte e come tali giacenti nelle biblioteche, ma anche quelle edite a stampa.

Arrivati alla conclusione di questo ricca panoramica e del percorso appassionante attraverso cui S. conduce lo studioso, vale la pena accennare alle parole di Serrai che firmando la premessa al volume sottolinea in particolare il «nuovo, indispensabile, e promettente filone di studi e scoperte» che il volume inaugura. Non si può in effetti che concordare con tale giudizio: la peculiarità dell'approccio seguito, l'importanza del tema rispetto alle problematiche che caratterizzano la Bibliografia nei suoi fondamenti ed i promettenti sviluppi di tipo metodologico che l'indagine è

in grado di aprire fanno del volume di S. uno strumento prezioso per gli studi gesneriani e per gli studi bibliografici in generale.

Giovanna Granata



*Tra i libri del passato e le tecnologie del presente: la catalogazione degli incunaboli*, Atti del Seminario internazionale, Bologna-Ravenna, 2009, a cura di Lorenzo BALDACCHINI e Francesca PAPI, Bologna, Editrice Compositori, 2011, 173 p., ill., ISBN 978-88-7794-734-5, € 15.

A due anni di distanza dal Seminario Internazionale sulla catalogazione degli incunaboli dall'omonimo titolo nato dalle sollecitazioni di Anna Manfron e Claudia Giuliani, conservatrici delle biblioteche dell'Archiginnasio di Bologna e della Classense di Ravenna e promosso, oltre che dai due menzionati Enti, dalla Facoltà di Conservazione dei beni culturali, dal Dipartimento di Storie e metodi per la conservazione dei beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, dalla Fondazione Flaminia, dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, svoltosi a Ravenna e Bologna nell'aprile 2009, è uscita la pubblicazione che ne raccoglie gli atti. Mancano nella pubblicazione gli interventi di John Goldfinch, incunabolista della British Library sul progetto ISTC, e di Neil Harris, dell'Università di Udine, sul rispetto della "regola di Gregory" negli incunaboli stampati su pergamena; un vuoto incolmabile per chi non ha avuto l'occasione di partecipare al Seminario.